Ancora un colpo di scena nell'allucinante giallo Lavorini senza soluzione da otto mesi

MARCO BALDISSERI COME MECIANI?

Ha ingoiato chiodi in cella a Firenze

Trasportato nell'infermeria del carcere di Pisa - Per i medici è fuori pericolo - Voleva essere trasferito o proclamarsi innocente? - Il drammatico gesto nella notte - Poi il ragazzo ha avvertito un guardiano - Tornano alla ribalta tutti gli inquietanti interrogativi senza risposta

PISA, 24.

Marco Baldisseri ha cercato di uccidersi nel carcere-scuola di Firenze: il ragazzo, che è nello stesso tempo imputato e teste principale del giallo Lavorini, ha ingoiato durante la notte due piccoli chiodi da calzolaio che aveva nascosto dentro una mollica di pane. Lui stesso poi, a quanto pare, ha avvertito un guardiano del carcere secondo i medici. Marco non corre alcun pericolo, al punto che non lo hanno neanche sottoposto a lavanda gastrica. E in effetti, il gesto di Baldisseri, sembra avere più che altro un valore dimostrativo: e tra le prime voci che sono corse appena il ragazzo è stato soccorso, vi è quella che il sedicenne avrebbe ingoiato i chiodi perchè «non voleva più stare a Firenze». In questo caso, almeno, un risultato lo ha ottenuto: infatti, su una ambulanza, il ragazzo è stato trasportato all'infermeria del carcere Don Bosco di Pisa (lo stesso dove si impiccò Adolfo Meciani e dove è prigioniero Rodolfo Della Latta) che, a quanto sembra, è l'unico centro clinico di tutta la Toscana attrezzato per il ricovero di detenuti. E ciò fa ritenere che, anche se le condizioni di Baldisseri fossero state gravissime sarebbe stato ugualmente trasportato fino a Pisa, invece che in un ospedale fiorentino, in base agli assurdi, centenari, regolamenti carcerari.

In ogni caso, nel pomeriggio, Baldisseri è stato interrogato per circa 15 minuti dal giudice istruttore della vicenda Lavorini, dott. Mazzocchi, e dal procuratore della Repubblica di Pisa, Tanzi. Sull'esito del colloquio non è trapelata alcuna indiscrezione, e lo stesso può dirsi sul drammatico tentativo del ragazzo.

Infatti la direzione del carcere ha mantenuto il massimo riserbo sull'episodio: si sa soltanto che Baldisseri ha ingoiato i chiodi lunghi un centimetro e mezzo verso le 2.30 di notte, nella sua cella che si affaccia su via Ghibellina (la stessa dove è stato sottoposto a decine di interrogatori, fino ai giorni scorsi) e che dopo un po' ha informato un carceriere. Le radiografie hanno comunque fugato le apprensioni: i chiodi si sono fermati in fondo all'intestino e, se non vi saranno impreviste complicazioni, Baldisseri se la caverà senza alcuna conseguenza.

Tuttavia l'ombra di una nuova tragedia si è profilata nella torbida, sanguinosa, ancora inspiegabile vicenda: e il gesto di Baldisseri, quale che sia lo scopo, è destinato a riaprire il caso. E forse è un bene che se ne riparli, che riemergano quegli interrogativi che non hanno mai ricevuto risposta. E tra questi, il primo è lo stesso di sei mesi fa: chi ha ucciso Ermanno, come, perchè?

Proprio Marco Baldisseri, «il ragazzo della pineta», fornì agli investigatori già sfiduciati la soluzione: «E' stato Meciani ..». Poi, con un crescendo impressionante, la seconda, la quinta, la decima versione: ogni volta un nome nuovo. «Sono stato io .., è stato Meciani .. è stato Della Latta... era un festino .. abbiamo litigato per i bossoli... è caduto dalla moto...». Certo forse in un altro paese non gli avrebbero creduto e basta:

Sì, c'è un mandato di cattura del giudice: ma non spiega nulla. Fino a questo momento infatti non c'è una ricostruzione del delitto che calzi, che colmi tutte le lacune: quale magistrato è in condizioni di dire se è stato Baldisseri, se è stato Meciani, se è stato uno sconosciuto, se è stato un ragazzo o un adulto? Chi è in condizione di stabilire dove è avvenuto l'omicidio? Chi si è preso la briga di stabilire se Marco è soltanto un mitomane un visionario o uno che, almeno in un caso, ha raccontato la verità? Finora, a meno di prova contraria, non c'è stato un solo fatto narrato da Baldisseri che sia stato provato senza ombra di dubbio.

E tuttavia Marco sta in carcere dal 24 aprile. Rodolfo Della Latta, becchino del tutto incapace di prendere da solo una decisione, continua a stare nel carcere di Pisa; Andrea Benedetti, quattordicenne non imputabile, è uscito «come premio» qualche giorno fa: e soprattutto Adolfo Meciani, dopo 47 giorni di coma, è morto per essersi impiccato in cella e le ultime parole che ha detto sono state parole di innocenza. Nessuno ora è in grado di rispondere a queste domande, così come nessuno sa fornire una versione accettabile della morte del piccolo Ermanno.

Ma anche per questo il gesto di Marco Baldisseri apre una serie di ipotesi: il tentativo, anche se appare «prudente», può essere in realtà un gesto per proclamarsi innocente (magari in vista di una nuova versione) e richiamare su di sè e sul suo caso l'attenzione pubblica. E in realtà tutta la vicenda appare più che mai assurda, perfino illegale, c'è da chiedersi se avrà mai una fine. Intanto, però, non bisogna dimenticare che qualcuno sta dentro e qualcuno è morto, mentre la giustizia, lentamente, faticosamente, cerca di aprirsi un varco verso la soluzione.

m. c.

IL DELITTO CON L'ARMA DA BOY-SCOUT

L'ha vista sola dormire distesa e ha perduto subito la testa

TORINO — Paolo Piantella, marito della professoressa uccisa, insieme alla madre

Un ragazzo introverso figlio di povera gente – «Perchè non scende con me?» – Quattro coltellate La scoperta di un passeggero – Il marito che aspettava in stazione ha visto scaricare la salma

Dalla nostra redazione

TORINO, 24

A mezzanotte e otto minuti di ieri il direttissimo Bologna-Torino è giunto nella stazione di Porta Nuova con un carico tragico: in uno scompartimento di prima classe c'era il corpo di una giovane donna, la professoressa Gianna Bo in Piantella, abitante a Torino in via Baveno 16, uccisa a pugnalate da uno sconosciuto.

Dodici ore dopo, l'assassino è già nelle mani della polizia ed ha confessato. E' un ragazzo di sedici anni, Fiandro Claudio Fantino, che vive ad Asti con la madre in via Catalani 8. Aveva tentato un approccio galante con la donna e lei aveva reagito schiaffeggiandolo: ha perso la testa ed ha ucciso selvaggiamente. L'assurdo crimine è stato compiuto con un coltello da *boy-scout*, quasi un giocattolo ambito da molti ragazzini. Lo omicida lo aveva acquistato ieri a Milano con i pochi risparmi. La polizia è stata messa sulle tracce del Fantino da un violoncello che il ragazzo portava con sè sul treno in una custodia di similpelle.

All'inizio c'erano tutti gli ingredienti per un *giallo* sensazionale. Una bella ed elegante signora assassinata poco prima di mezzanotte in uno scompartimento con le tendine abbassate. Il presunto assassino, un giovane violoncellista sceso tranquillamente ad Asti, dopo aver compiuto il crimine col suo ingombrante strumento sotto il braccio. Il corpo della donna, riversa sulla *moquette* insanguinata dello scompartimento deserto, scoperto per caso da un passeggero dopo la partenza del treno da Asti.

Mezz'ora di angoscia sul direttissimo che sfrecciava nella notte mentre la vittima agonizzava ed un capotreno lanciava dal bagagliaio, passando davanti ad ogni stazione, biglietti drammatici. Un'ambulanza sotto la pensilina di Porta Nuova, tra lo sbigottimento di coloro che attendevano i parenti in viaggio, e l'ultima vana corsa in ospedale. La disperazione del marito, un giovane e brillante ingegnere della FIAT, in attesa sul marciapiede della stazione.

Con la confessione, resa tra i singhiozzi di un ragazzo di sedici anni, il *giallo* è diventato una tragedia penosa, una di quelle tragedie inspiegabili che nascono da un momento di smarrimento in una mente giovane. «E' stata lei ad attaccare discorso — ha detto Claudio Fantino —. Mi ha chiesto come mai suonavo il violoncello... Aveva delle belle gambe, ho allungato una mano e lei si è messa a gridare. Per farla star zitta le sono saltato addosso, mi sono ritrovato il coltello in mano.. Non ricordo altro...». I graffi sul suo viso sono ancora la testimonianza della disperata difesa della vittima.

Gianna Bo era professoressa di inglese all'Istituto statale per il commercio Valentino Bosso di via Meucci. Aveva compiuto trent'anni nello scorso marzo, era una donna affascinante, dai modi signorili e dal carattere riservato, sempre vestita con gusto semplice ed elegante, ricordata con simpatia dalle allieve e dalle colleghe, dai vicini di casa e dai conoscenti. Nella sua vita non c'era nessun mistero, nessuna ombra.

TORINO — Claudio Fiandro, l'omicida della giovane professoressa ricerca con i poliziotti l'arma del delitto gettata sulla strada ferrata

Sui banchi del ginnasio aveva *cominciato a filare* col marito — l'ingegner Paolo Piantella, di 29 anni, tecnico dello ufficio studi speciali della sezione veliveli FIAT — ed il loro romanzo d'amore era continuato durante gli anni del liceo a Parma, durante gli anni di forzata separazione dell'Università, quando lui studiava al Politecnico di Torino e lei alla facoltà di lingue di Bologna ed ogni domenica Paolo prendeva il treno per venirla a trovare.

Si erano laureati quasi contemporaneamente. Paolo Piantella, ingegnere aeronautico a pieni voti, aveva fatto per un anno l'assistente all'Università, aveva vinto una borsa di studio del CNEN ed era poi entrato alla Fiat. Due anni fa, nel dicembre 1967 — finalmente, dopo tanti anni d. attesa — le nozze. Non avevano ancora figli e vivevano come due sposini, frequentando pochi amici, trascorrendo la maggior parte delle serate in casa. «Cantava sempre quando era in casa», dicono i vicini. Dal 1° gennaio l'ingegnere era stato assunto stabilmente alla Fiat; lei aveva rifiutato l'offerta di una cattedra a Roma per non allontanarsi dal marito; facevano progetti per un alloggio più grande che avrebbero affittato appena avessero avuto un po' di risparmi.

Venerdì scorso è cominciata la catena di avvenimenti che ha portato Gianna Piantella all'appuntamento col destino. Col marito, sulla loro «850», erano andati a Fidenza, dove vivono la madre di Gianna, Maria Calzolari, ed il fratello Giancarlo che è medico. Sabato sono andati a trovare i parenti di lui, a Sala Baganza di Parma. Domenica sera l'ingegner Piantella è ripartito per Torino, da solo.

Gianna Bo aveva un fastidioso foruncolo sul viso, e lunedì il fratello l'aveva accompagnata all'ospedale di Fidenza dove le avevano inciso l'ascesso: una cosa da niente. «Torno martedì sera a mezzanotte», aveva detto al marito. E' salita ieri alle 21,07, a Parma, sul direttissimo per Torino. Nel vagone di prima classe c'erano solo una decina di persone negli scompartimenti di testa. Lei voleva stare tranquilla ed è andata nell'ultimo scompartimento in fondo al vagone, ha sistemato sulla reticella la valigia ed il *beauty-case*, ha posato la borsetta sul sedile di fronte a sè, si è sfilata le scarpe per stare più comoda, si è messa a leggere un libro ed una rivista femminile. Poco per volta si è assopita.

Il direttissimo è giunto ad Alessandria alle 23. Qui è salito, con il suo violoncello, Claudio Fantino. E' un ragazzo che *non* ha avuto un'esistenza molto felice. Figlio unico di una povera donna, madre nubile e operaia, è di carattere chiuso ed introverso. Da anni manifestava una sensibilità acuta per la musica e la madre, con sacrifici, era riuscita ad accontentarlo comprandogli lo strumento, pagandogli all'età di dodici anni la frequenza per un anno all'istituto musicale di Alessandria, dove però gli avevano consigliato di desistere perchè i risultati non erano brillanti.

Il ragazzo però non aveva voluto abbandonare il violoncello e, pur frequentando un istituto professionale, continuava a prendere lezioni di musica presso l'istituto Giuseppe Verdi di Asti e presso un maestro di Milano.

Ieri Claudio è andato a Milano *a trovare dei cugini*. Alla Rinascente aveva comprato il coltello. Indossava il suo abito bello, blu scuro, con una camicia bianca traforata. Tornando sul treno Milano-Alessandria aveva fatto amicizia con due soldati ed un aviere e per loro si era esibito suonando alcuni pezzi.

Anche per Claudio sono entrate in gioco alcune fatali coincidenze che lo hanno portato all'appuntamento con la professoressa. Ad Alessandria il ragazzo ha perso la coincidenza con l'accelerato che lo riportava di solito ad Asti ed ha dovuto attendere il direttissimo. Salito in seconda classe, si è sentito dire dal controllore che erano ammessi solo viaggiatori con percorrenza superiore a 250 chilometri, e così ha dovuto pagare la differenza e trasferirsi con lo strumento in prima.

Passando avanti al primo scompartimento ha visto dai vetri Gianna Bo: la giovane era assopita, indossava un *tailleur* con una camicia bianca ed una gonna corta, era scalza ed aveva disteso le gambe sul sedile di fronte. In quel momento Claudio ha preso la decisione. Forse gli sono tornati alla mente discorsi fatti con ragazzi della sua età a proposito di avventure mirabolanti in treno, forse si è ricordato di qualche filmetto rosa sull'*Orient Express*. E' entrato ed ha accostato le tendine. Poco dopo è venuto il controllore: il ragazzo stava frugando nella sua valigia, non aveva ancora cominciato gli approcci. Da quel momento all'arrivo nella stazione di Asti sono trascorsi appena quindici minuti.

Pare che il ragazzo abbia «attaccato» con una proposta molto ingenua, da bulletto: «Perchè non scende con me ad Asti?» — avrebbe detto alla professoressa — Stiamo qualche ora assieme». Poi, secondo la sua confessione, ha allungato le mani. Gianna Bo ha risposto sdegnata, ha gridato. Ed è scoppiato il dramma. Quando il ragazzo è tornato in sè la donna era stesa sul pavimento, con l'abito insanguinato da quattro coltellate: un colpo le aveva raggiunto il cuore, un altro era giunto alla gola, il terzo all'ascella, il quarto al gomito. Claudio non si è nemmeno accorto di avere un graffio vistoso sulla guancia. E' uscito precipitosamente, ha gettato l'arma dal finestrino. Ad Asti è sceso cercando di mantenersi calmo, nessuno gli ha badato.

Poco dopo, mentre già il convoglio viaggiava verso Torino, un passeggero, gettando un'occhiata attraverso le tendine, ha fatto l'orribile scoperta. Avvertiti dai biglietti lanciati dal capotreno, i carabinieri di Pessione e Villafranca hanno telefonato alla *Polfer* di Torino. Ma l'ambulanza chiamata in stazione è stata inutile. Sotto gli occhi del marito in attesa, su una lettiga è sceso dal vagone un corpo ormai privo di vita.

E' cominciata la caccia all'assassino. Si sapeva che il giovane entrato nello scompartimento ad Alessandria aveva con sè un violoncello, si è pensato che nella colluttazione fosse rimasto ferito. Ieri il brigadiere Mele della questura di Asti ha visitato parecchi medici. Uno di loro ha detto di essere stato chiamato dalla madre di Claudio per medicargli un graffio. Il sottufficiale ha bussato all'uscio, ha chiesto alla donna: «Suo figlio studia musica?». In quel mentre ha visto il ragazzo che cercava di sgattaiolare sulle scale e lo ha fermato. Mezz'ora dopo Claudio aveva già confessato, tra le lacrime.

Brucia il Claridges Hotel il più elegante di Londra Il «Claridges Hotel», uno dei più famosi e lussuosi alberghi di Londra ha avuto, la scorsa notte, i piani superiori devastati da un pauroso incendio. I 300 ospiti dell'albergo e il personale di servizio si sono messi in salvo e non si registrano vittime. Le fasi della lotta contro le fiamme sono state comunque drammaticissime. I vigili del fuoco, appena ricevuto l'allarme, si sono precipitati sul posto con otto autopompe. Molti clienti dell'albergo, colti dal panico, si erano, intanto, affacciati alle finestre chiedendo aiuto. Altri, invece, erano già riusciti a guadagnare i piani inferiori uscendo in strada.

Nella foto: i vigili del fuoco mettono in salvo gli ospiti del «Claridge»

Statistiche USA

La Bibbia è in ribasso anche Lenin le fa concorrenza

NEW YORK, 24

Gli americani non si stancano mai di compilare statistiche sulla vendita della Bibbia e sulla situazione religiosa nel loro paese. Ecco il risultato di uno di questi controlli periodici. La Bibbia è ancora il libro più venduto in tutti gli Stati Uniti. Si è avuto, però, nel decennio 1958-1968, un calo di acquisti da diciannove a quattordici milioni di copie.

Un religioso, commentando la statistica, ha detto che gli USA sono un paese «biblicamente analfabeta» dove prevalgono lo agnosticismo e l'ateismo.

Sempre la stessa statistica ha accertato che gli americani convinti che la «religione stia perdendo influenza nella società americana» sono passati dal 14 per cento del 1957 al 70% di quest'anno.

«Cala anche la morale religiosa — hanno detto alcuni — basta pensare che le copie di bibbie lasciate gratuitamente in ogni stanza d'albergo, vengono trattate con grande irriverenza poichè la gente se ne serve per appoggiarvi bicchieri e portacenere e usa le pagine per annotare indirizzi e arrotolare sigarette».

Nella statistica si mette poi l'accento con discrezione sul fatto che secondo una graduatoria dell'ONU, la Bibbia è l'opera più tradotta nel mondo con 2.221 traduzioni ma è seguita a ruota dalle opere di Lenin con 2.179 traduzioni. Il fatto è ritenuto significativo per sottolineare ancora di più come l'ateismo guadagni terreno.

Un'altra curiosa notizia riguarda il fatto che della Bibbia vengono attualmente vendute in America almeno trenta edizioni diverse. Ognuna di queste edizioni, stampata da gruppi religiosi in concorrenza, è «purgata» e censurata proprio secondo le necessità delle varie sette. C'è, insomma, una Bibbia per i vegetariani dove ogni riferimento alla carne come alimento è stato tolto. Altre sette o gruppi hanno tolto ogni riferimento al sesso o all'alcool. Infine, esistono veri e propri «corpi» di venditori di bibbie che girano per gli Stati Uniti vendendone migliaia di copie. Il testo è identico, ma cambia solo la rilegatura. Sui venditori di bibbie è stato recentemente girato un film.

In coro i difensori degli altri imputati

I COLPEVOLI SONO RIVA E CERTE LEGGI ASSURDE

La regolamentazione delle società per azioni lascia lo Stato disarmato di fronte ai ricchi — Il padrone del Valle Susa faceva le assemblee mettendosi davanti a uno specchio

Dalla nostra redazione

MILANO, 24

Oggi hanno parlato i difensori dei tre sindaci del Vallesusa, dei ragionier Tetaz e di Giulio Donato Riva, amichevolmente chiamato Giulietto, che non solo è il parente povero della dinastia dei Riva, ma — come ha rilevato l'avvocato Mazzola — «non è nemmeno ragioniere in una causa in cui essere ragionieri è più importante che essere fratelli».

I sindaci — aveva detto il PM — non avevano svolto scrupolosamente i loro doveri di controllo. Ah, sì? ribatte l'avvocato Maresca; ma nella regolamentazione italiana delle società per azioni, i sindaci non sindacano: «Non vedono e non sanno» e non perché non vogliano, ma perché non possono. Anzi, quelli del Valle Susa hanno fatto assai più di quanto era nei *loro poteri: se i sindaci di* un'altra qualsiasi società avessero denunciato in consiglio di amministrazione le stesse cose che sono state denunciate da quelli del Vallesusa, in quelle altre società sarebbe successo il finimondo, la rivoluzione. Invece al Vallesusa non successe niente. E perché non successe niente? Perché Felice Riva era tutto: era l'assemblea dei soci, era il consiglio di amministrazione, era il direttore generale, era il sindaco. «Si metteva davanti allo specchio — dice l'avvocato Maresca — si parlava da solo e aveva fatto l'assemblea».

Consiglieri che non consigliano, sindaci che non sindacano direttori che non dirigono: se non ci fossero stati i lavoratori che lavoravano si avrebbe l'impressione che Felice Riva tenesse il Cotonificio Vallesusa unicamente per avere compagnia nelle tediose sere d'inverno. Può anche essere così, intendiamoci: il fatto che da più parti si solleri il problema della necessità di una riforma urgente della legislatura sulle società per azioni, dà un certo credito alle tesi dei difensori. Ma poiché a noi interessa non la giustizia formale — quella che applica i codici —, ma la giustizia sostanziale — quella che ripara i torti —, la cosa lascia l'indignazione ai livelli che aveva già raggiunto; anzi, la spinge più lontano.

L'udienza di oggi è stata *amaramente istruttiva*. Si parlava del mancato esercizio del diritto di opzione sull'aumento del capitale del Ponte Lambro da parte del Vallesusa, capitale che fu invece sottoscritto dalla Finsusa. Gli imputati non sono responsabili — ha detto l'avvocato Mazzola — perché ovviamente ritenevano che Vallesusa e Finsesa fossero la stessa cosa, che la Finsusa fosse una finanziaria di comodo. E spiega l'avvocato, piaccia o no, questa è la prassi: non c'è grossa industria, non c'è grossa banca che non abbia le sue finanziarie di comodo attraverso le quali compiere le operazioni che la legge impedirebbe di fare, attraverso le quali imboccare le strade per sottrarsi al fisco. E la legislazione italiana di fronte a questo è disarmata: ferrea nel colpire chi non paga l'affitto delle case popolari, inerte con chi fa saltare i miliardi al fisco.

In queste condizioni è ovvio che gli avvocati giungano a chiedere l'assoluzione con formula piena per gli imputati e in particolare per Giulio Donato Riva sulla cui forte tempra di lavoratore il difensore si è soffermato arando i campi mitologici del «lavura» lombadro, parlandoci del Giulietto impiegato senza contratto e parente senza eredità, la cui unica forma di evasione sta nel lavorare per sei giorni e il settimo fare due ore di passeggiata a piedi dalla parte di Erba.

Lasciamo perdere le abitudini di Giulio Donato Riva; importa piuttosto rilevare un fatto: che proprio lui denunciò alla procura della Repubblica certi fatti che avvenivano al Vallesusa — molto prima del fallimento — e nessuno ne fece niente: gli dissero che andava bene così. Adesso lui è in tribunale, Felice fa i bagni e noi siamo qui a domandarci se sono le leggi a essere insufficienti

Kino Marzullo